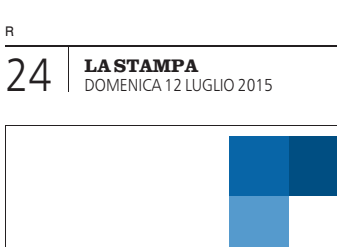
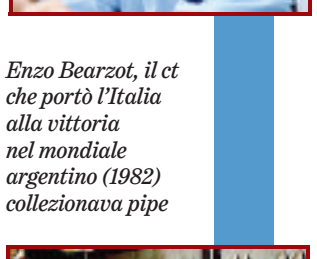
CULTURA SOCIETA' & SPETTACOLI

Enzo Bearzot, il ct che portò l'Italia alla vittoria nel mondiale argentino (1982) collezionava pipe

Moglie dell'ex presidente filippino, Imelda Marcos era celebre per la sua collezione di scarpe da donna



Giulio Cesare (100 a.C.-44 a.C.) collezionava monete della Repubblica Romana e quelle degli stati conquistati



L'imprenditore della moda Giuseppe Paternò di S. Giuliano marito di Fiamma Ferragamo, colleziona trenini elettrici

GRANDI COLLEZIONISTI

Tempo di vacanze e di letture. Le serie dell'estate intendono offrire un'alternativa a chi vuole fuggire per un attimo dal mondo inquietante della cronaca, senza scappare dalla realtà. Oltre alle serie già iniziate: quella storica **Finale 5** (1905-1915 e così via) quella sul **Primo libro** (Scrittori raccontano la genesi della loro opera prima) si alterneranno **I grandi collezionisti** e **Storie di falsi e di falsari** (Le frodi, dalla storia all'arte all'archeologia)

Colleziona colleziona qualcosa resterà

Nelle grandi raccolte l'oggetto diventa più elusivo man mano che il possesso si consolida. Per Baudrillard è il desiderio di avere tutto attraverso un frammento

Le auto d'epoca

Una collezione apparentemente molto maschile, potentemente nostalgica (Nella foto un'Alfa Giulietta SZ (1960)

I vini della storia

Rarefatte dagli anni, quasi puro spirito le vecchie bottiglie eludono la materialità (Nella foto, la collezione di Goering a Cricova)

I quadri antichi

Forse la collezione per eccellenza, di certo una delle più elitarie (Foto, D. Teniers il giovane *Galleria dell'arciduca Rodolfo a Bruxelles*, 1640)

MARCO BELPOLITI

Nel 1974 Italo Calvino si reca a un'esposizione parigina dedicata alle collezioni inconsuete e strane: campani da mucche, giochi di tombola, capsule di bottigliette, fischietti di terracotta, biglietti ferroviari, trottole, involucri di rotoli di carta igienica, distintivi di collaborazionisti, rane imbalsamate. La sua attenzione è attirata da una serie di vasetti. Su lunghi scaffali sono allineati dei contenitori di sabbia raccolta nelle più svariate spiagge del mondo. Lo scrittore è colpito da quel florilegio di sabbie, una *Waste Land* universale, la definisce, che lo induce a riflettere su cosa sia una collezione.

Ogni collezione è come un diario, quello di un'oscura mania che nasce dal bisogno «di trasformare lo scorrere della propria esistenza in una serie d'oggetti salvati dalla dispersione, o in una serie di righe scritte, cristallizzate fuori dal flusso continuo dei pensieri». Qualcosa di simile al mestiere di scrittore?

In un altro articolo, dedicato alla raccolta dei francobolli, scrive che si tratta di un meccanismo di possesso o quanto meno di desiderio di possesso: «Sempre latente nel rapporto uomo-oggetto, rapporto che però non si esaurisce in esso perché il fine è il riconoscersi nell'oggetto». Secondo gli psicologi tra gli otto e i nove anni quasi tutti i bambini sono colti da una irrefrenabile passione di raccogliere cose, di collezionare: conchiglie, sassi, farfalle, minerali, figurine, ecc. Poi con l'adolescenza questa spinta tende a diminuire sino ad estinguersi; presso gli adolescenti rimane, o meglio rimaneva fino a venti o trenta anni fa, la passione dei francobolli, un modo per affacciarsi al mondo, lontano e sconosciuto.

Poi subentra un periodo di latenza, quindi intorno ai quarant'anni, scrivono Francesca Molfino e Alessandra Mottola Molfino in *Il possesso della bellezza* (Allemandi editore), all'improvviso si ridiventa collezionisti, tanto che si può stabilire a quell'altezza una relazione tra collezionismo e vita affettiva. Gli oggetti assumono le parvenze della persona amata e in parte la sostituiscono? Tra i collezionisti, o almeno nei ritratti letterari che gli scrittori ne hanno fatto, a partire dall'Andrea Sperelli de *Il piacere* di D'Annunzio per arrivare a Kaspar Utz, il protagonista dell'omonimo romanzo di Bruce Chatwin, sembra dominare il carattere anaffettivo nei confronti del genere umano, e invece passionale e possessivo nei riguardi della propria collezione.

Il collezionismo, sia quello praticato con pochi mezzi, sia quello estremo che dissipa enormi quantità di denaro nel tentativo di completare la propria raccolta, contempla questo rapporto con l'oggetto che appare come un modo per dominare il mondo. Jean Baudrillard ne *Il sistema degli oggetti* ha scritto che questa volontà di possesso del mondo attraverso qualcosa di parziale, è anche un modo per dominare il tempo, per renderlo discontinuo, sottoponendolo al dominio dello spazio – la collezione come spazio. Gli oggetti della collezione, siano vasetti di sabbia, francobolli di San Marino, scatole di biscotti, matite, stilografiche o spille d'argento, occupano spazio e hanno la prerogativa di essere sottratti al valore d'uso, per dirla con Marx, a favore di un puro valore di scambio, che però non avviene attraverso la mediazione del denaro, quanto piuttosto, cosa davvero interessante, mediante lo sguardo.

Inoltre, non è solo l'uomo a guardare le cose collezionate, ma, come in una situazione magica narrata nella fiaba, sono gli oggetti stessi a guardare l'uomo che li ha raccolti. Nelle storie romantiche per bambini di Andersen, le «cose» collezionate si animano, prendono vita nottetempo.

Il collezionista si muove in una zona sospesa tra il visibile e l'invisibile, dal momento che la collezione è qualcosa che vive di vita propria, entità mossa da forze oscure e inconoscibili, come racconta Chatwin in *Utz* (Adelphi), storia di un collezionista praghese di porcellane che vive in un paese dove la proprietà privata è stata ufficialmente abolita. Il collezionista è visto come un uomo possessivo, competitivo, che trasferisce sulla sua collezione rivalità e conflitti, e sfida con le sue «cose» l'Altro, il rivale assente, o solo fantasticato. Farebbe qualunque cosa pur di completare la propria collezione sapendo nel fondo di se stesso che nessuna collezione è mai esaustiva, e quando lo diventa perde immediatamente ai suoi occhi qualsiasi valore. La collezione è un oggetto per definizione fragile, deperibile, esposto alla continua dispersione, ha scritto Adalgisa Lugli, studiosa del tema.

Mania, nevrosi, stravaganza, orgoglio, ossessione, sono gli stati d'animo degli uomini e delle donne che collezionano; le difficoltà eccitano la loro fantasia e sviluppano la loro volontà. Il fine giustifica i mezzi nel movimento della collezione. Cos'è in definitiva una collezione? Un mondo dentro il mondo. Una volta Susan Sontag ha scritto che «collezionare fotografie è collezionare il mondo». Ancora una volta la collezione, composta di oggetti piccolissimi o grandissimi, non

A Marco Missiroli il premio Isola d'Elba

E' Marco Missiroli, con «Atti osceni in luogo privato» (Feltrinelli), il vincitore del premio internazionale Isola d'Elba - Raffaello Brignetti, che gli è stato consegnato ieri a Portoferraio. La giuria nelle motivazioni ha sottolineato l'importanza di un romanzo che «traduce la Recerche del tempo perduto in ricerca del tempo futuro». A dare la notizia sono stati Alberto Brandani (Presidente della Giuria Letteraria) e Giorgio Barsotti (Presidente del Comitato Promotore). Missiroli ha 34 anni, il suo romanzo d'esordio, *Senza coda* (Fanucci, 2005), aveva vinto nel 2006 il Premio Campiello Opera prima.

Emmanuel Carrère vince il "FriulAdria"

Lo scrittore, regista e sceneggiatore francese Emmanuel Carrère (foto) è il vincitore del Premio «FriulAdria La storia in un romanzo 2015». Secondo le motivazioni del premio, che sarà consegnato sabato 19 settembre al Teatro Verdi di Pordenone: «Grazie allo stile di Carrère, la storia si trasforma davvero in romanzo, si vivifica sulla pagina, si allontana dalla pura erudizione per diventare corpo e anima, a volte toccando il dramma e a volte la comicità, così come è la vita». Seguirà un incontro di Carrère con il pubblico di «Pordenonelegge», focalizzato sui legami fra il romanzo e la storia.

Gli orologi a cucù

La tragedia del tempo che passa racchiusa nella più buffa delle cornici. Una variante ironica della classica collezione di orologi

I libri rari

Manoscritti, incunaboli, prime edizioni: il libro come oggetto diventa un piacere quasi materiale ma è il contenuto a caricare di fascino l'oggetto

importa, vive nello sguardo e attraverso lo sguardo.

Il collezionista moderno è a suo modo un artista, come ricorda Elio Grazioli in *La collezione come forma d'arte* (Johan & Levi), uno che ha scambiato tra loro fini e mezzi: ha fatto dei mezzi – gli oggetti – un fine, là dove invece l'artista in senso proprio usa i mezzi per raggiungere un fine, l'arte. Artista, ma anche folle e insieme bambino. Walter Benjamin ha osservato che solo i bambini possiedono la capacità di rinnovare l'esistenza come una prassi continua e mai in imbarazzo: «Per loro collezionare è uno dei tanti metodi di rinnovamento». Il vero collezionista è un bambino che ha appreso la difficile arte di abitare nelle cose che ha raccolto, senza fine.

> Collezionare è accumulare esperienze, guardare e raccogliere, conservare e comunicare. Che sono le grotte dipinte se non una forma di comunicazione, una collezione?
>
> Il Novecento, col suo rapido progresso tecnologico ha prodotto una quantità smisurata di oggetti collezionabili: dalle automobili ai juke box, alle tute spaziali

ALBERTO BOLAFFI

"Raccogliere oggetti? Uno stadio dell'evoluzione"

Il decano dei collezionisti italiani: "Nell'età moderna tutto cominciò con il primo francobollo il 6 maggio 1840"

Un'asta di manifesti del Novecento nella sede della casa d'aste Bolaffi a Torino In alto, Alberto Bolaffi

MARIO BAUDINO
TORINO

Alberto Bolaffi non è affatto d'accordo con le teorie psicanalitiche sul culto dell'harem, che mettono in relazione il collezionismo ossessivo con il feticismo. Gli oggetti raccolti pazientemente o furibondamente non sono odalische intercambiabili, fantasmi che sostituiscono la realtà. Al contrario, dice il grande e aristocratico mercante di collezioni, e collezionista va da sé lui stesso, non si tratta né di malattia né di perversione, ma proprio di una della «nostre efficienze intellettuali».

Curioso di tutte le collezioni, ha trasformato il commercio filatelico del padre in un'impresa che è editoriale e commerciale, casa d'aste e centro studi, museo e borsa valori delle più disparate forme di collezionismo, ha inventato la «filografia», ovvero tutto ciò che ha a che vedere con la scrittura, una nuova categoria del collezionismo. Ora l'ha lasciata gli affari nelle mani del figlio Angelo Filippo, si è stampato un ironico biglietto da visita dove si definisce «pensionato» e continua naturalmente a vivere nel suo mondo di cui è protagonista e insieme storico.

Che cosa significa collezionare?

«Accumulare esperienze, guardare e raccogliere, conservare e comunicare. L'uomo ha già cominciato la sua evoluzione collezionando. Che cosa sono le grotte dipinte se non una forma di comunicazione, e una collezione?».

Origini ancestrali, quindi?

«Giulio Cesare raccoglieva monete della Repubblica e dei territori conquistati, ma prima di lui, quanti hanno raccolto conchiglie, drappi, statue di dei? Ne troviamo le tracce più antiche nelle tombe, fra morte appunto e sogno di rinascita. La sua cifra è il "sempre più"».

Una cifra non priva di rischi.

«Se una persona non ha un buon equilibrio può combinare disastri, è evidente. Nella filatelia ci sono stati anche casi di omicidi per pezzi contesi, mi pare che uno almeno sia storicamente accertato».

La filatelia è il punto di svolta in questa lunga storia?

«Prima dell'età moderna collezionare era quasi un obbligo per i ricchi e i potenti, per ragioni che andavano dal prestigio alla mistica. Collezionare significava sapere, ed è curioso quanti dipinti rappresentino personaggi potenti con un foglio e una penna in mano, per sottolineare che sapevano leggere e scrivere».

Poi arrivò il penny black.

«Il primo francobollo, Era il 6 maggio 1840, e nacque qualcosa di tipicamente strumentale, un bollo emesso da un'autorità costituita per pagare in anticipo il servizio postale - in altre parole per divulgare lo scritto nel mondo in maniera semplice ed efficace. Ha suscitato subito un grande stupore, e quello poteva essere un dettaglio divenne un elemento centrale: un'immagine che veniva da Paesi lontani. Il primo schermo televisivo. Ne nacque una passione travolgente. Tutti i re volevano i francobolli di tutti i Paesi. E li voleva anche il popolo, perché costavano pochissimo. Nel giro di 21 anni comparve il primo catalogo, e i giornali avevano le loro rubriche, seguitissime, di filatelia».

E le monete, quelle non erano ben più antiche?

«Ma si prese a collezionarle sistematicamente solo dopo i francobolli. La filatelia stabilì i parametri di qualsiasi collezione, anzi dei due tipi possibili di collezione: quella individuale e quella sistematica. La prima consiste nel raccogliere un po' quel che si vuole, e se manca un pezzo pazienza. Tipico esempio le opere d'arte: sono talmente tante, non puoi possedere, che so, "tutti" i futuristi. La seconda - che riguarda solo francobolli e monete - è quella dove puoi in teoria avere tutto, e di conseguenza quella dove ci sarà sempre la famosa casella vuota che non ti lascia dormire di notte».

Di lì in poi, le collezioni si sono allargate in un ventaglio immenso. A poco a poco, si è preso a collezionare di tutto.

«Con un'avvertenza, però: non c'è nessun oggetto di collezione che sia nato già a fini collezionistici (in tal caso è una patacca). Il Novecento, con il suo rapidissimo progresso tecnologico, ha prodotto una quantità smisurata di oggetti collezionabili e collezionati: le automobili, per esempio, le motociclette, i juke box, per non parlare delle tute spaziali. Tutti fenomeni nuovi legati al dopoguerra. E i vini, figli di una svolta culturale nella società, nel rapporto della gente col cibo. Certo, gli aristocratici hanno sempre conservato nei loro castelli imponenti cantine, ma una collezioni di vini è tutt'altra cosa. Tanti anni fa, durante un viaggio, Paul Bocuse mi confidò che le migliori cantine erano a Londra, perché i ricchi inglesi conservavano di più. E se lo diceva lui, uno dei più grandi cuochi di tutti i tempi...».

E lei, che cosa colleziona?

«Di tutto, soprattutto cavalli».

Una scuderia è una collezione?

«No, i cavalli sono cavalli. Una passione. Ma intorno a loro ci sono libri, oggetti, quadri, rappresentazioni. Tutto ciò che li riguarda è collezionabile».

Solo cavalli?

«Anche tante altre cose. Per esempio libri, quando ero giovane e sfaticato, in Svizzera. Opere d'arte, quadri soprattutto. In azienda c'era una raccolta di famiglia, ma era vietato collezionare francobolli, per non andare in conflitto d'interesse con i clienti. Sono stato un pioniere del collezionismo d'automobili, di orologi».

E ha lanciato il collezionismo di manifesti.

«Che sta affermandosi molto bene. A me interessano soprattutto i manifesti dei giornali, o i manifesti di manifesti, e il cinema, dal muto al neorealismo a Totò».

E' vero che a vent'anni possedeva sette Schiele?

«Diciamo che ne avevo qualcuno. Non i più crudi. Uno l'ho conservato, è bellissimo. Lo comprai qui a Torino, e lo pagai molto caro per l'epoca. Una meravigliosa intuizione. In ogni caso sono un collezionista saggio. Per avere un certo pezzo.... non ammazzo».

Questo lo dicono tutti.

«Nel mio caso, posso provarlo».